

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Giovedì 22 luglio 2004

643^a e 644^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Avvio delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 160, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (*Approvato dalla Camera dei deputati*). **(3040)**
2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 156, recante interventi urgenti per il ripiano della spesa farmaceutica (*Approvato dalla Camera dei deputati*). **(3045)**

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per la disciplina in materia di rapporto d'impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (*Approvato dalla Camera dei deputati*). **(2756)**

- TATÒ. – Disposizioni per il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per il triennio 2001-2003. (708)

- COSTA. – Nuove norme relative all'inquadramento in ruolo del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (*Voto finale con la presenza del numero legale*). (942)
– *Relatore* BOSCKETTO.

- 2. Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) – *Relatore* SPECCHIA (*Relazione orale*). (1753-B)

- 3. Proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (*Voto finale con la presenza del numero legale*). – *Relatore* FALCIER. (2650)

III. Seguito della discussione congiunta, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento, dei disegni di legge:

- TURCI ed altri. – Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto. (2875)

- CAMBURSANO ed altri. – Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto. (2885)

e del disegno di legge:

Deputati BENVENUTO ed altri. – Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto (*Approvato dalla Camera dei deputati*). (2468)

IV. Discussione congiunta, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo del Regolamento del disegno di legge:

DATO e AMATO. – Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica al fine di promuovere una partecipazione equilibrata di donne ed uomini alle cariche elettive. (1732)

e dei disegni di legge:

DENTAMARO ed altri. – Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati, al Senato della Repubblica, ai Consigli regionali, ai Consigli provinciali e comunali atte ad assicurare alle donne e agli uomini parità di accesso alle cariche elettive. **(2080)**

ALBERTI CASELLATI. – Disposizioni per l'attuazione del principio delle pari opportunità in materia elettorale. **(2598)**

V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. BATTAFARANO ed altri. – Istituzione delle corti d'appello di Sassari, Taranto e Bolzano. **(344)**

– SEMERARO ed altri. – Istituzione della corte d'appello di Taranto. **(385)**

– GIULIANO. – Istituzione in Caserta degli uffici giudiziari della corte di appello, della corte di assise di appello e del tribunale per i minorenni. **(456)**

– FEDERICI ed altri. – Istituzione della corte d'appello di Sassari. **(1051)**

– CUTRUFO e TOFANI. – Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma. **(1765)**

– DETTORI. – Istituzione della corte d'appello di Sassari. **(2172)**

– TOFANI. – Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma. **(2806)**

– *Relatore* BOBBIO (*Relazione orale*).

2. Delega al Governo per il riassetto normativo del settore dell'autotrasporto di persone e cose. **(2557)**

– CASTELLI. – Disciplina relativa al trasporto di merci su strada effettuato nelle ore notturne. **(22)**

(*Voto finale con la presenza del numero legale*)

– *Relatore* CICOLANI (*Relazione orale*).

- VI. Seguito della discussione delle mozioni 1-00105, 1-00121, 1-00137, 1-00155, 1-00171, 1-00225, 1-00232, 1-00240 sul Mezzogiorno** (*testi allegati*).
- VII. Seguito della discussione della mozione 1-00224 con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sul morbo della lingua blu** (*testo allegato*).
- VIII. Seguito della discussione delle mozioni 1-00021 e 1-00169, sulla situazione in Birmania** (*testi allegati*).
- IX. Discussione della mozione 1-00205 sulla ricerca scientifica** (*testo allegato*).

alle ore 16

Interpellanze e interrogazioni (*testi allegati*).

MOZIONI SUL MEZZOGIORNO

ANGIUS, BORDON, RIPAMONTI, FABRIS, MARINO, MANCINO, CADDEO, COVIELLO, BAIO DOSSI, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, BATTISTI, CAMBURSANO, CASTELLANI, COLETTI, D'ANDREA, DENTAMARO, DI SIENA, FILIPPELLI, FLAMMIA, FORMISANO, GARRAFFA, GIARETTA, GRUOSSO, IOVENE, LAURIA, LIGUORI, MACONI, MAGISTRELLI, MANZIONE, MONTALBANO, MONTICONE, MORANDO, MURINEDDU, NIEDDU, PAGANO, PASCARELLA, PETRINI, PIZZINATO, ROTONDO, SCALERA, SOLIANI, STANISCI, TESSITORE, VERALDI, VILLONE, VISERTA COSTANTINI, VIVIANI. – Il Senato,

(1-00105)
(21 novembre 2002)

premessi che:

negli ultimi anni la crescita economica del Mezzogiorno è stata superiore a quella registrata al Centro-Nord e l'incremento dell'occupazione è stato più dinamico;

l'avvio del federalismo, con l'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti delle Regioni, ha rafforzato il tessuto istituzionale e reso più moderna la pubblica amministrazione;

l'ingresso dell'Italia nell'area dell'euro ha stimolato la fiducia delle imprese meridionali nelle potenzialità del mercato e generato un ciclo positivo di investimenti in direzione dell'innovazione e della qualità dei prodotti;

il contrasto alla criminalità organizzata nelle sue varie forme ha generato risultati importanti in termini di crescita considerevole degli investimenti delle imprese nazionali ed estere nel Mezzogiorno;

sull'andamento positivo dell'economia meridionale hanno poi influito:

le nuove ed equilibrate flessibilità del lavoro e le politiche attive come il prestito d'onore, la promozione dell'imprenditorialità giovanile ed il credito d'imposta per le assunzioni;

l'introduzione di una politica fiscale di vantaggio con la DIT (Dual Income Tax) e con il credito di imposta per gli investimenti;

la spinta alla riqualificazione degli investimenti pubblici con la definizione del Quadro Comunitario di Sostegno 2000 – 2006, che prevede impegni di spesa per 56.000 milioni di euro, e con l'avvio della modernizzazione della gestione amministrativa di servizi essenziali come quelli dell'acqua, di tutela dell'ambiente e di salvaguardia dell'assetto idrogeologico;

l'attivazione di interventi diretti di promozione imprenditoriale come i patti territoriali, i contratti d'area e le agevolazioni previste dalla legge n. 488/99;

tenuto conto che:

la crescita e la competitività nel mercato globale dell'Italia, come dimostrano tutte le rilevazioni e i dati economici, dipende in modo imprescindibile dalla crescita dell'economia del Mezzogiorno e che da ciò dipende la possibilità di realizzare le necessarie riforme istituzionali, economiche e sociali del paese;

le scelte di politica economica del Governo Berlusconi hanno gelato il clima di fiducia dei cittadini e delle imprese e hanno interrotto il circolo virtuoso di crescita, investimenti e nuova occupazione, come dimostrano tutte le rilevazioni statistiche;

il blocco degli incentivi automatici della DIT, del credito d'imposta per le assunzioni e, da ultimo, del credito d'imposta per gli investimenti sono le principali cause del rallentamento dell'economia del Mezzogiorno;

il riorientamento in atto della spesa per gli investimenti, avviato con il programma delle infrastrutture strategiche e con l'avvio dell'attività di Patrimonio S.p.A. e di Infrastrutture S.p.A., e con il recupero delle risorse finanziarie già stanziata – previsto dal decreto taglia-deficit –, colpirà pesantemente le aree meridionali;

per il 2003 si prevede un ulteriore severo razionamento delle risorse destinate al Mezzogiorno assieme a un depotenziamento degli incentivi previsti dalla legge n. 488/99 ed alla minore fruibilità delle risorse del credito d'imposta per gli investimenti e del *bonus* occupazionale;

il lungo braccio di ferro tra il Ministro dell'economia e delle finanze ed il Ministro delle attività produttive ha lasciato senza coordinamento la spesa dei fondi europei, impedisce di raggiungere gli obiettivi del programma e mette a rischio l'utilizzo di 500 milioni di euro di fondi già stanziati,

impegna il Governo:

ad avviare un programma di riqualificazione del sistema di istruzione fino al diciottesimo anno di età con la valorizzazione professionale del personale, con la generalizzazione dell'alfabetizzazione informatica, multimediale e dell'insegnamento delle lingue straniere, con un intervento organico di edilizia scolastica, in modo da elevare la qualità del sistema formativo al livello dei Paesi europei più avanzati;

a promuovere diffusamente programmi per la formazione permanente e l'innovazione, sostenendo le università ed i Centri di ricerca scientifica e tecnologica;

a predisporre un differenziale fiscale per il Mezzogiorno, in misura decrescente fino al 2006, tale da potenziare i vantaggi localizzativi per gli investimenti produttivi, nonché a reintrodurre la DIT, a ripristinare gli incentivi automatici come il credito d'imposta, restituendo – con controlli innovativi – l'originaria efficacia agli incentivi della legge n. 488/92, e a ridurre gradualmente la base imponibile dell'IRAP, partendo da un abbattimento di un terzo della stessa;

ad attivare un più efficace monitoraggio volto a garantire il completo utilizzo dei fondi strutturali europei e l'efficacia della spesa con la riqualificazione di progetti di ammodernamento infrastrutturale e di miglioramento del contesto ambientale;

a garantire effettivamente al Mezzogiorno almeno il 35 per cento delle risorse ordinarie e straordinarie, europee e nazionali – comprese quelle attivate da Infrastrutture S.p.A. – e a fornire periodicamente il quadro delle effettive utilizzazioni degli stanziamenti in termini di impegni e di pagamenti;

ad attuare la riforma degli ammortizzatori sociali partendo dalla trasformazione degli interventi assistenziali in misure di politiche attive per il lavoro, finalizzati alla formazione ed al lavoro produttivo, affiancandoli al rifinanziamento del *bonus* occupazionale, del prestito d'onore e degli incentivi per l'occupazione giovanile;

a rafforzare le azioni per garantire sicurezza e legalità allo svolgimento della vita civile e delle attività imprenditoriali, accompagnando l'azione di contrasto a diffusi progetti di educazione alla legalità nelle scuole;

ad attuare le disposizioni dell'articolo 119 della Costituzione, definendo un sistema di perequazione nel quadro normativo di federalismo fiscale tale da consentire eguaglianza a tutti i cittadini del paese nell'accesso ai servizi pubblici e nell'esercizio dei diritti civili.

SCALERA, COVIELLO, VERALDI, MARINO, SODANO Tommaso, DETTORI, D'ANDREA, MANZIONE, DATO, LAURIA. – Il Senato,

(1-00121)
(6 febbraio 2003)

considerato che:

l'Italia e il Sud in particolare devono cogliere l'opportunità offerta dai sistemi di innovazione, traducendola in un metodo che la porti a reggere la competitività a livello mondiale;

è il Mezzogiorno la realtà dove si registra una prevalenza delle piccole e medie imprese e dove le sinergie potenzialmente attivabili possono contare sulla captazione aggiuntiva di risorse di incentivazione pubblica e comunitaria decisamente più elevate;

l'odierna legislazione per il Sud offre molteplici incentivi, strumenti fiscali e amministrativi per accompagnare gli investimenti, ma manca una cultura omogenea dell'impresa che costituisca il motore della ripresa della crescita nel Mezzogiorno;

è fondamentale, per il sistema produttivo italiano, poter limitare i fattori di costo reali delle imprese e sviluppare strategie unitarie e mirate che favoriscano il loro rafforzamento, anche attraverso le energie imprenditoriali associate;

osservato che:

tra i vari settori economici che potrebbero essere potenziati nel Mezzogiorno il turismo ha un ruolo centrale, in quanto è risorsa economica fondamentale per lo sviluppo;

le imprese che operano nell'industria turistica del Sud soffrono di debolezze strutturali imputabili a fattori come l'assenza di pianificazione

concertata, la mancanza di un'efficace strategia di comunicazione, le dimensioni ridotte, la frammentarietà dei modelli di gestione, lo sbilanciamento nella distribuzione territoriale, l'inadeguatezza degli *standard* di qualità nei servizi e nella formazione degli addetti,

impegna il Governo:

a favorire l'istituzione di consorzi per lo sviluppo di specifici settori di attività imprenditoriale nelle aree a ritardo di sviluppo;

a prevedere che tali consorzi siano costituiti, per ciascun settore di attività ed area territoriale, con decreto del Ministro competente, su richiesta ed in accordo con le organizzazioni nazionali maggiormente rappresentative degli imprenditori del settore interessato, e debbano avere quali loro finalità la ricerca e l'innovazione tecnologica, la promozione, in Italia e all'estero, dei prodotti o dei servizi, la formazione e l'aggiornamento professionale degli addetti.

SCALERA, FLAMMIA, D'ANDREA, LAURIA, MANZIONE, MANCINO, RIGHETTI, COLETTI, COVIELLO, LIGUORI, DATO, FORMISANO, DETTORI, MANIERI, MARINO, TESSITORE, SODANO Tommaso, VILLONE. – Il Senato,

(1-00137)
(19 marzo 2003)

osservato che l'ultimo rapporto dell'ABI su banche e Mezzogiorno diffuso nei giorni scorsi evidenzia che il divario territoriale nelle condizioni creditizie è molto marcato: in particolare nelle regioni meridionali il denaro costa mediamente l'1,93% in più rispetto alla media nazionale e il 2,5% in più rispetto al costo del denaro nel Nord Ovest;

al costo del denaro superiore si aggiunge una minor remunerazione dei depositi;

secondo l'ABI il differenziale fra i tassi di interesse sarebbe dovuto a tre diversi fattori: la diversità del grado di rischio, i tempi e le procedure di recupero e la frammentazione dei rapporti creditizi;

rispetto all'inizio degli anni '90, gli impieghi al Sud sono scesi di ben tre punti percentuali, passando dal 18 al 15%;

riconosciuto che lo Stato e le autorità creditizie dovrebbero operare in modo da rendere i tassi d'interesse praticati dalle aziende di credito al Sud del paese omogenei a quelli applicati nelle altre aree del paese, nell'intento di favorire lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a sostenere le attività imprenditoriali ed i consumi nel Sud, mediante una agevolazione per il biennio 2003-2004, pari all'1% sugli interessi di tutti i prestiti (anche del credito al consumo) erogati nel Mezzogiorno, da finanziare a carico dei fondi per le aree depresse, anche attraverso il cofinanziamento europeo;

ad adottare, d'intesa con la Banca d'Italia, misure per assicurare uniformità del credito, affinché le banche applichino, in tutte le proprie sedi principali e secondarie, filiali, agenzie e dipendenze, per ciascun tipo di operazione bancaria, principale o accessoria, tassi e condizioni uniformi, assicurando integrale parità di trattamento nei confronti dei clienti della stessa azienda o istituto, a parità di condizioni soggettive e di merito di credito dei clienti, ma esclusa, in ogni caso, la rilevanza della loro località di insediamento o della loro sfera di operatività territoriale.

SCALERA, LIGUORI, LAURIA, CAMBURSANO, CAVALLARO, DETTORI, GAGLIONE, VERALDI, COVIELLO, MARINO, CASILLO, BASTIANONI, D'ANDREA, GIARETTA, SODANO Tommaso. – Il Senato,

(1-00155)
(5 giugno 2003)

premessi che:

il Governo ha finora dichiarato di volere una forte accelerazione della realizzazione delle opere pubbliche e della spesa per incentivi nel Mezzogiorno d'Italia;

nella legge finanziaria 2003 si stabilisce che il Cipe potrà decidere di riallocare tutti gli stanziamenti finora destinati alle aree depresse: incentivi alle imprese, patti territoriali, contratti di programma, *bonus* su nuove assunzioni e credito d'imposta sugli investimenti, intese istituzionali di programma, fondi per le calamità, prestito d'onore e aiuti alla nuova imprenditorialità e tutte le risorse destinate dalla legge n. 64 sull'intervento straordinario;

nella legge finanziaria 2003 è inoltre istituito un Fondo per le aree sottoutilizzate, in cui confluiranno gli stanziamenti già previsti finora per le aree depresse più i crediti d'imposta su occupazione e investimenti;

il pesante *gap* infrastrutturale che penalizza il Mezzogiorno è dovuto in larga misura alla circostanza che per decenni gli investimenti della ex Cassa per il Mezzogiorno in opere pubbliche sono stati in gran parte sostitutivi di quelli statali e, quindi, non hanno conseguito l'obiettivo di ridurre in modo significativo il differenziale di infrastrutture pubbliche nelle regioni meridionali ed insulari rispetto al Centro-Nord;

tali interventi determinano incertezza per le imprese meridionali e l'intera economia del Sud, in ragione del possibile razionamento delle risorse delle leggi di agevolazione al sistema produttivo. Pertanto le convenienze agli investimenti nelle aree deboli si riducono, in un momento di grande debolezza economica, e a questo occorre aggiungere il rischio, a causa del taglio delle risorse agli enti locali meridionali, di una possibile riduzione degli *standard* dei servizi pubblici nelle regioni dove invece bisognerebbe aumentarli,

impegna il Governo a presentare al più presto al Parlamento una dettagliata relazione sul grado di attuazione delle politiche in favore dell'Italia meridionale ed insulare e sul grado di utilizzo delle risorse finora stanziare.

CADDEO, COVIELLO, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, (1-00171)
D'ANDREA, DI GIROLAMO, DI SIENA, GARRAFFA, GASBARRI, (3 luglio 2003)
GRUOSSO, IOVENE, LIGUORI, MONTALBANO, MURINEDDU,
NIEDDU, PASCARELLA, ROTONDO, STANISCI, TESSITORE, VIL-
LONE, VISERTA COSTANTINI. – Il Senato,

premessi che:

negli ultimi anni il Mezzogiorno ha cominciato a ridurre il proprio divario di sviluppo rispetto al resto dell'Italia e dell'Europa, anche se il processo è andato avanti lentamente fino alla sua attuale interruzione;

ciò rende più deboli le potenzialità di crescita dell'Italia e rischia di precludere il conseguimento degli obiettivi del Consiglio europeo di Lisbona del 2000, tesi a portare il tasso di occupazione al 70 per cento della popolazione entro il 2010;

si rende necessario un riorientamento delle politiche di sviluppo alla luce sia dell'allargamento dell'Unione europea e della prospettiva della competizione con nuove regioni in ritardo di sviluppo dell'Est europeo, sia della creazione, entro il 2010, di un'area euromediterranea di libero scambio, da considerare non un rischio, ma una grande opportunità di sviluppo;

la strategia di riduzione della pressione fiscale sulle imprese, di riforma del *welfare*, di liberalizzazione dei mercati, dei servizi e delle merci appare importante, ma non sufficiente senza forme di intervento diretto dello Stato;

il decentramento, impropriamente chiamato federalismo amministrativo, il Quadro comunitario di sostegno (col 70 per cento delle risorse comunitarie affidato alle regioni) ed infine la legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 hanno individuato nelle regioni gli attori delle politiche di sviluppo;

il nuovo articolo 119 della Costituzione destina risorse aggiuntive e consente interventi speciali in favore di determinate realtà locali per vari scopi, tra cui la promozione dello sviluppo economico, della coesione e della solidarietà sociale;

la scelta di affidare al solo federalismo «concorrenziale» e «senza rete» il compito di promuovere lo sviluppo condanna il Sud all'aggravamento dei ritardi ed è incompatibile con gli obiettivi fissati a Lisbona nel 2000;

a partire dal DPEF 2004-2006, nell'aggiornare la priorità per la crescita e la competitività, occorre individuare per il Mezzogiorno un programma di modernizzazione delle infrastrutture, di cospicui investimenti immateriali in formazione, ricerca e innovazione e di miglioramento del contesto;

occorre ridefinire anche una politica industriale con un sistema agevolativo nazionale per la promozione di nuove imprese;

il sistema di promozione imprenditoriale dovrebbe comprendere:

il meccanismo automatico del credito d'imposta, capace di dare certezza di finanziamento e di selezionare gli investimenti secondo criteri di

qualità dell'impresa e di promozione dell'ammodernamento tecnologico degli impianti e dei macchinari;

un *bonus* occupazionale certo, automatico e finalizzato alla stabilizzazione dei lavoratori e all'emersione del lavoro nero;

la riqualificazione dei bandi della legge n. 488 del 1992 per le piccole e medie imprese selezionando meglio i criteri di accesso, responsabilizzando di più le banche e legandoli più strettamente alle caratteristiche imprenditoriali del territorio;

il nuovo «contratto di localizzazione» per l'attrazione di investimenti di medie e di grandi imprese;

sull'esempio di esperienze europee di successo, la gestione dei contratti di localizzazione andrebbe assicurata da un'autorità tecnica indipendente, separata ed autonoma rispetto alle autorità politiche e dai rischi assistenziali e redistributivi, orientata ai risultati di medio e lungo periodo, sulla base di scelte strategiche generali circa le aree territoriali, le innovazioni e le specializzazioni produttive da incentivare;

si dovrebbe promuovere l'insediamento nel Mezzogiorno di nuove medie e grandi imprese fortemente innovative, anche provenienti dall'estero, ad alto valore aggiunto ed orientate all'*export*, presentate da imprenditori con un *curriculum* di successo;

la localizzazione andrebbe preceduta da un'appropriata attività di *marketing* territoriale gestita da parte dell'Agenzia di sviluppo con la disponibilità diretta di sufficienti risorse finanziarie, di aree edificabili e di immobili localizzati in zone industriali attrezzate, offerte da enti locali in competizione tra di loro, e con facilitazioni amministrative tali da offrire un prodotto «chiavi in mano»,

impegna il Governo:

a predisporre, col prossimo DPEF, un programma innovativo di promozione di nuove imprese nel Mezzogiorno attraverso la definizione di un sistema di incentivi quali il credito d'imposta, il *bonus* occupazionale, i bandi della legge n. 488 del 1992 ed i contratti di localizzazione;

ad assicurare apposite e congrue risorse finanziarie anche con l'utilizzazione di risorse finanziarie rinvenienti dalla riprogrammazione dei fondi dell'Unione europea;

ad utilizzare procedure automatiche e non discrezionali e, per quanto riguarda i contratti di localizzazione, la discrezionalità tecnica di un'Agenzia indipendente, in totale separazione dalla politica ma guidata da appropriati indirizzi gestionali.

FLAMMIA, DI SIENA, GRUOSSO, CADDEO, PASCARELLA, GASBARRI, VISERTA COSTANTINI, BATTAFARANO, MARINO, SODANO Tommaso, CARELLA, MANCINO, BRUTTI Paolo, TESSITORE, MONTALBANO, NIEDDU, ROTONDO, MARITATI, TOGNI, GARRAFFA, LIGUORI, DETTORI, VERALDI, PAGANO, MASCIONI, FALOMI, MACONI, BRUNALE, LONGHI, PIZZINATO, PAGLIARULO, VICINI, PASQUINI, CHIUSOLI, MANZIONE, DE PETRIS, BASSO, MONTINO, BONFIETTI, COVIELLO, VITALI, MURINEDDU, SCALE-

(1-00225)
(22 gennaio 2004)

RA, BARATELLA, COLETTI, MALABARBA, PIATTI, CREMA, STANISCI, DI GIROLAMO, BATTAGLIA Giovanni. – Il Senato,

premessi che:

le condizioni di vita tra il Mezzogiorno e la parte restante del Paese, negli ultimi anni, sono andate ulteriormente divaricandosi;

il 66% delle famiglie italiane in stato di povertà relativa, secondo i dati Istat, è concentrato al Sud (4 milioni e 886.000 individui su 7);

nel Mezzogiorno il 20% delle famiglie si trova al di sotto della soglia di povertà ed il 16% non riesce nemmeno a pagare le bollette;

l'81% del prodotto industriale, secondo i dati del Censis, è concentrato al Centro-Nord, mentre solo il 19% è distribuito nei distretti meridionali;

il livello di disoccupazione in alcune aree del Mezzogiorno è superiore di 4-5 volte a quello medio nazionale;

lo stato delle infrastrutture primarie e dei servizi nel Mezzogiorno è decisamente inferiore, rispetto al resto del Paese, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;

che i fattori di crescita, a cominciare dal credito, non sono governati dall'economia meridionale;

considerato che:

per il complesso di queste condizioni va rimettendosi in moto un processo migratorio dal Sud in altre aree del Paese non meno grave di quello dei decenni scorsi, in quanto priva queste terre di energie giovanili e professionali qualificate;

nella disgregazione civile e sociale si trova, in molti territori meridionali, una presenza sempre più preoccupante della malavita organizzata, che, a sua volta, ostacola o fa da freno agli investimenti produttivi;

per effetto di modificazioni climatiche planetarie, derivanti da modelli produttivi distorti ed irrazionali, le aree del Mezzogiorno sono le prime ad essere esposte a processi di desertificazione e devastazione ambientale;

visto che:

nonostante i fattori negativi sopra indicati, sono andati manifestandosi interessanti segnali di dinamismo imprenditoriale autoctono, tendente a valorizzare risorse tipiche e potenzialità professionali ed ambientali;

ritenendo che:

il Mezzogiorno sia potenzialmente suscettibile di sviluppo e possa efficacemente contribuire alla crescita del Paese e dell'Europa, se si valorizza la sua collocazione geografica e se si esaltano le sue risorse tipiche e tradizionali;

il Sud abbia bisogno, per estrinsecare le sue potenzialità, soprattutto di un adeguato livello di infrastrutture primarie, di una solida innovazione tecnologica e professionale, di un adeguamento dei suoi servizi, del riconoscimento di un suo ruolo europeo nel Mediterraneo,

impegna il Governo:

a perseguire in tutti gli atti di programmazione, di investimento e di spesa un riparto delle risorse, tendente a riequilibrare i livelli quantitativi e qualitativi delle infrastrutture, delle opere civili e dei servizi rispetto alle altre aree meglio dotate del Paese;

a dare reale sostanza al nuovo articolo 119 della Costituzione, destinando risorse aggiuntive alle aree del Mezzogiorno, per interventi capaci di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale;

a ridefinire una politica di promozione imprenditoriale nel Sud, attraverso:

un meccanismo automatico di credito di imposta, capace di dare certezza di finanziamento e di selezione degli investimenti;

un sistema di concessione di bonus occupazionali certi e automatici, capaci di combattere la precarietà e far emergere il nero;

la riqualificazione dei bandi della legge n° 488 per le piccole e medie imprese;

la ridefinizione del "contratto di localizzazione" per l'attrazione di investimenti;

un rifinanziamento cospicuo dello strumento del prestito d'onore e della imprenditoria giovanile;

un rilancio della programmazione negoziata;

a predisporre un piano organico per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse idriche del Mezzogiorno e per la promozione di un sistema energetico alternativo, capace di utilizzare e difendere le caratteristiche del territorio;

a potenziare il sistema universitario, che rappresenta un prezioso bacino di capacità innovativa;

a concertare e concordare con le organizzazioni sindacali e professionali patti e contratti di lavoro, che, fatte salve le prerogative dei contratti nazionali e la parità di diritti di tutti i lavoratori italiani, siano capaci di armonizzare tempi di lavoro, stabilità occupazionale e produttività;

a predisporre gli strumenti di salvaguardia del reddito delle imprese agricole, in vista dell'allargamento della Unione Europea e della conseguente riduzione o soppressione delle integrazioni.

IOVENE, BATTAFARANO, MONTALBANO, DI SIENA, FLAMMIA, PIZZINATO, VIVIANI, ROTONDO, STANISCI, MACONI, BRUNALE, BONAVITA, BRUTTI Paolo, GRUOSSO, BATTAGLIA Giovanni, VITALI, BARATELLA, MARITATI, ACCIARINI, BASSO, CADDEO. – Il Senato,

premesso che:

al 30 giugno 2003 si è conclusa la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, istituita con il decreto legislativo n. 237 del 1998, che ha costituito un importante strumento di contrasto alla povertà, una misura di «assistenza attiva», introdotta per aiutare le persone che per

(1-00232)
(4 febbraio 2004)

qualsiasi motivo si trovino a vivere con un reddito che si collochi al di sotto della soglia di povertà, adottata da quasi tutti i Paesi membri dell'Unione europea;

tale misura consentiva di erogare agli interessati un assegno mensile di circa 367 euro, erogazione inserita in un più ampio programma di reinserimento sociale e lavorativo predisposto e concordato con l'utente dagli operatori sociali del territorio;

la sperimentazione ha interessato 306 comuni (39 nella prima fase e 267 a partire dal 2001) distribuiti su tutto il territorio nazionale, oltre 42.000 famiglie e circa 165.000 persone, in particolare dislocate nelle più disagiate aree del Meridione;

i fenomeni legati alla povertà sono in preoccupante aumento. Secondo i più recenti dati Istat, infatti, la percentuale delle famiglie che hanno una spesa mensile per consumi al di sotto della soglia di povertà è pari all'11 per cento, per un ammontare complessivo di circa 2 milioni e 456.000 famiglie ed un totale di 7 milioni e 140.000 individui, che corrispondono al 12,4 per cento della popolazione;

il fenomeno si è ulteriormente aggravato negli ultimi mesi, in conseguenza del costante aumento dei prezzi al consumo dei generi di prima necessità;

il fenomeno della povertà si addensa nelle aree del Mezzogiorno, riguarda, in particolare, persone sole anziane, coppie con più figli e nuclei familiari con un solo genitore e tocca particolarmente i minori;

pur in presenza di risultati largamente positivi della sperimentazione e di una forte richiesta da parte dei comuni interessati, il Governo non ha ritenuto di dover proseguire la sperimentazione; invece di estendere, come da più parti auspicato, il reddito minimo di inserimento a tutto il territorio nazionale, il Governo, prima nel cosiddetto «Patto per l'Italia» e successivamente tanto nel «Libro bianco sulle politiche sociali» che nel «Piano d'azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005», ha previsto l'istituzione in alternativa di un reddito di «ultima istanza»;

tale strumento, che pare riproporre vecchie ricette assistenzialistiche, si è oltretutto tradotto nel comma 101 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) in un generico impegno a «concorrere al finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale ed i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali destinati a soggetti privi di lavoro»;

tale norma si inserisce in un quadro di riduzione delle risorse del Fondo per le politiche sociali e dei trasferimenti ai comuni, che renderà quantomeno improbabile la possibilità per le regioni ed i comuni di attivare nuovi interventi e prestazioni sociali, e accentua le discriminazioni tra le aree più ricche e quelle più povere del Paese;

tutto ciò rischia di indebolire l'intera rete dei servizi sociali e di sostegno alla realtà di disagio, di povertà e di esclusione sociale e rende, soprattutto, drammatica la situazione delle migliaia di famiglie interessate

alla sperimentazione, che sono state private di un fondamentale sostegno economico e sociale ed hanno visto così svanire una preziosa opportunità di emergere da una situazione di povertà e di disagio,

impegna il Governo a reperire le risorse necessarie a garantire il ripristino del reddito minimo di inserimento nell'ambito dei 306 comuni interessati fino al 2003 alla sperimentazione e a favorire l'adozione di nuove misure legislative, che consentano, alla luce dei risultati della sperimentazione stessa, di estendere su tutto il territorio nazionale gli strumenti e le risorse per contrastare le situazioni di povertà.

FERRARA, LAURO, NOCCO, MALAN, SANZARELLO, OGNIBENE, ZICCONI, FIRRARELLO. – Il Senato,

(1-00240)
(25 febbraio 2004)

premessi che:

nell'ultimo quinquennio, 1999-2003, il tasso medio annuo di sviluppo del Sud si è attestato all'1,7 per cento, contro l'1,4 del Centro-Nord. Si tratta di uno sviluppo significativo, prolungato nel tempo e come mai è avvenuto nella storia del dopoguerra;

la spesa pubblica in conto capitale ha raggiunto nel 2002 il 6,5 per cento del prodotto interno lordo nel Sud, contro 3,4 nel Centro-Nord;

nel 2003 il numero di persone in cerca di occupazione si è ridotto al Sud del 3,7 per cento (46.000 unità), portando il tasso di disoccupazione nella media d'anno al 17,7 per cento, il valore più basso mai registrato dal 1993, tornando sui valori della prima metà degli anni Ottanta;

in merito alla dispersione scolastica, il fenomeno degli abbandoni al Sud è ormai quasi nullo (0,08 per cento) nella scuola elementare, e si è ridotto, con un tasso di diminuzione costante dagli anni Novanta, a uno stabile 0,59 per cento sul totale;

gli omicidi da criminalità organizzata nel Sud sono passati nell'ultimo anno da 114 a 90, così come notevole è la riduzione dei reati di contrabbando (-72,4 per cento), miglioramenti cui hanno contribuito le azioni di rafforzamento tecnologico realizzate anche con fondi strutturali;

la legge finanziaria per il 2004 ha assegnato al Fondo finanziamenti aggiuntivi nazionali per le aree sottoutilizzate per 10,761 miliardi di euro (2,761 per i crediti d'imposta investimenti), corrispondenti allo 0,80 per cento del prodotto interno lordo. Si tratta di una quota del prodotto interno lordo superiore a quella analoga della finanziaria per il 2003 (0,69 per cento) e a quella media registrata nel quinquennio 1998- 2002 (0,64 per cento), a cui vanno aggiunti per il 2004 risorse, pari a 15.604 milioni di euro, derivanti dai residui passivi e dalle disponibilità extrabilancio;

il conseguimento nel 2003, per il secondo anno consecutivo, del rispetto del meccanismo europeo di disimpegno automatico (circa il 100 per cento dell'obiettivo fissato) conferma l'impatto innovativo della programmazione comunitaria;

considerato che:

secondo il giudizio dell'OCSE il Governo ha attuato una vera politica per il Sud, passando da una mentalità di contributi a pioggia associati a spreco di risorse pubbliche e corruzione a vincoli di bilancio rafforzati con uso efficiente di aiuti pubblici e fondi strutturali comunitari;

secondo il giudizio del Fondo monetario internazionale il nuovo quadro delle politiche per il Sud si è allontanato dalla logica dei sussidi convertendosi a favore di investimenti in infrastrutture e misure di rafforzamento delle istituzioni locali anche attraverso la più efficace applicazione delle leggi;

constatato che il miglioramento della *performance* economica del Sud negli anni recenti è finalmente un motivo di ottimismo,

impegna il Governo a proseguire negli sforzi finora profusi a favore del Sud mediante l'adozione di provvedimenti che, lungi dal rappresentare il prodotto di una politica assistenzialista, rappresentano invece il frutto di una politica rivolta a rendere le regioni del Sud protagoniste del rilancio economico del Paese.

**MOZIONE CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI
SENSI DELL'ARTICOLO 157, COMMA 3, DEL REGOLAMEN-
TO, SUL MORBO DELLA LINGUA BLU**

DE PETRIS, PIATTI, MONTINO, COLETTI, MINARDO, COVIELLO, CARELLA, AGONI, MALABARBA, BOCO, MANCINO, VICINI, RIPAMONTI, MARTONE, DONATI, SODANO Tommaso, ZANCAN, MURINEDDU, TURRONI, FILIPPELLI, BASTIANONI, COSSIGA, CAVALLARO, VERALDI, DEL TURCO, D'ANDREA, NIEDDU, BASSO, AMATO, ZANDA, MANZIONE, FLAMMIA, SODANO Calogero, VISERTA COSTANTINI, DE ZULUETA, LABELLARTE, CORTIANA, TESSITORE, MODICA, MASCIONI, CREMA, MORANDO, TREU, TURCI, BRUTTI Massimo, BATTAFARANO, MONTICONE, DETTORI, BOLDI, PIZZINATO, GARRAFFA, BONFIETTI, PAGLIARULO, TOGNI, LONGHI, GRUOSSO, GASBARRI, DALLA CHIESA, PAGANO, MANIERI, PILONI, CICOLANI, ROTONDO, CHIUSOLI, DENTAMARO, MUZIO, BATTAGLIA Giovanni, RIGONI, STANISCI, GAGLIONE, FORMISANO, SCALERA, MICHELINI, VILLONE, CUTRUFO, ACCIARINI. – Il Senato,

(1-00224 p.a.)
(21 gennaio 2004)

premessi che:

con ordinanza dell'11.05.2003 il Ministero della salute ha disposto l'avvio di una campagna vaccinale obbligatoria per l'eradicazione della febbre catarrale degli ovini, rivolta a fini preventivi nei confronti di tutti i ruminanti e quindi anche di caprini, bovini e bufalini, utilizzando vaccini attenuati dei sierotipi 2 e 9;

a più riprese le associazioni rappresentative degli allevatori hanno segnalato danni al patrimonio zootecnico sottoposto a vaccinazione, con particolare riferimento a calo della produzione latte, riduzione della fertilità, mortalità e aborti tardivi in percentuali ben superiori a quelle statisticamente accettabili, nonché gravi danni economici derivanti dal perdurante blocco della movimentazione;

l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Lazio e Toscana, in un rapporto del 25 ottobre 2003, ha riferito al Ministero della salute le risultanze del monitoraggio sugli effetti della vaccinazione in questione effettuato nell'area di propria competenza mediante utilizzo di stalle sentinella;

dal suddetto rapporto si evince quanto segue:

a) il 90 % dei casi in circolazione virale riscontrati derivano da *virus* vaccinale per sieroconversione;

b) la circolazione di *virus* vaccinale è stata riscontrata anche in Comuni indenni dalla malattia e non soggetti a vaccinazione;

c) pur non essendo riscontrati casi clinici, la circolazione virale di derivazione vaccinale costringe al mantenimento delle restrizioni alla movimentazione;

con circolare del 14 ottobre 2003 il Ministero della salute, Direzione generale della sanità pubblica veterinaria, ha comunicato a tutte le Regioni che il 10 dicembre 2003 avrebbe avviato una nuova campagna nazionale di vaccinazione contro la *blue tongue*, con le stesse caratteristiche di quella già conclusa, concernente i sierotipi 2, 4, 9 e 16;

nel parere del Comitato veterinario dell'Unione europea del 27/06/2000 in merito al possibile uso del vaccino attenuato si afferma testualmente che "ulteriori ricerche sono indispensabili per valutare l'efficacia e l'innocuità dell'utilizzo di tale vaccino vivo attenuato nel bovino e nelle capre" e che "(...) da quanto sopra si evidenzia il rischio che la vaccinazione in specie quali bovini e capre possa risultare addirittura dannosa";

la decisione della Comunità europea n. 2001/75 del 18.01.2001 prevede, per quanto concerne la febbre catarrale degli ovini, che "i vaccini acquistati all'estero per casi di emergenza devono essere testati per ottenere informazioni significative sulla loro utilizzazione in condizioni epidemiologiche diverse";

non risultano disponibili ad oggi adeguati protocolli di sperimentazione sui bovini sia per il vaccino attenuato utilizzato per la campagna di vaccinazione di cui all'ordinanza dell'11.05.2001 che per quello utilizzato nella campagna del 10 dicembre 2003, né tali prodotti risultano regolarmente registrati;

la situazione della zootecnia delle regioni centrali e meridionali colpite dalla malattia e dalle conseguenze della vaccinazione è attualmente drammatica e configura il rischio concreto della chiusura di centinaia di aziende e dell'abbandono di produzioni tipiche e di qualità di assoluto valore per il Paese,

impegna il Governo:

a disporre la sospensione di ogni nuova iniziativa concernente vaccinazioni con vaccino attenuato per il contrasto della *blue tongue*, disponendo invece, d'intesa con gli istituti zooprofilattici e con le organizzazioni degli allevatori, un approfondito monitoraggio sull'intero territorio interessato dalle precedenti campagne vaccinali al fine di accertare l'effettiva situazione nelle aziende zootecniche;

a sottoporre al più presto alla Commissione europea una proposta di cambiamento delle attuali direttive in materia di movimentazione di animali, con particolare riferimento alla rimozione di alcune restrizioni penalizzanti per la zootecnia del nostro Paese, ad ulteriore modifica di quanto già previsto dalla decisione della Comunità europea del 25/11/2003, previa istituzione di uno specifico sistema di sorveglianza;

a mettere a punto, previa adeguata sperimentazione, d'intesa con le organizzazioni degli allevatori, una nuova strategia per il contrasto della malattia anche tenendo conto della nuova proposta di piano operativo formulata, in data 17 dicembre 2003, dal Sindacato nazionale dei veterinari liberi professionisti (SIVELP):

ad autorizzare tutti gli Istituti zooprofilattici ad effettuare i test anti *blue tongue*, anche con l'ausilio di *ring-test* attivati e coordinati centralmente;

a provvedere allo studio entomologico e ad avviare un programma di lotta contro gli insetti vettori, anche tramite formazione degli operatori interessati, destinando allo scopo apposite risorse finanziarie;

a favorire la produzione di vaccini inattivati rendendoli disponibili per il servizio veterinario delle ASL dopo specifiche indagini di laboratorio;

a far vaccinare solo gli ovini, non appena disponibile, con il vaccino inattivato, dopo prove in campo condotte da più organismi competenti, in collaborazione con gli allevatori ed i veterinari aziendali su piccola, media e grande scala;

a informare ed aggiornare i veterinari pubblici, quelli aziendali e gli allevatori in merito alle problematiche relative alla gestione del piano vaccinale, compresa la farmaco-vigilanza (rilevamento, verifica e valutazione anche economica degli eventuali effetti collaterali);

a realizzare procedure volte al rimborso immediato dei danni diretti ed indiretti arrecati agli allevatori;

a finanziare i progetti locali rivolti a favorire la regionalizzazione della filiera della carne bovina e la ripresa di un mercato oggi distrutto a causa di errati provvedimenti sanitari, con lo sviluppo di moderni centri di ingrasso e macellazione anche nelle regioni centrali e meridionali.

MOZIONI SULLA SITUAZIONE IN BIRMANIA

MARTONE, BOCO, DE ZULUETA, CREMA, MARINO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN, SALZANO, PEDRINI, TOIA, IOVENE, BETTA, MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI, DONATI. – Il Senato, (1-00021)
(23 agosto 2001)

premessi:

che sono trascorsi dieci anni da quando la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) ha vinto le elezioni libere ed eque in Birmania, ottenendo 392 seggi su 485 in Parlamento e considerando che il Parlamento eletto, che ora è rappresentato dal CRPP, non è ancora stato autorizzato a riunirsi;

che a questi rappresentanti democraticamente eletti è stato negato il legittimo diritto di insediarsi come parlamentari e che essi continuano ad essere gli unici parlamentari democraticamente eletti al mondo cui viene impedito di prestare giuramento ed assumere il proprio incarico;

che il *leader* della Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) Daw Aung San Suu Kyi, e altri esponenti di spicco del partito, restano *de facto* agli arresti domiciliari imposti loro a seguito del divieto di recarsi a Mandalay lo scorso 21 settembre 2000;

che secondo fonti affidabili in Birmania i prigionieri politici sarebbero attualmente 1800, molti dei quali costretti ai lavori forzati e a subire torture e diversi tipi di maltrattamenti e che la loro condizione di salute risentirebbe della mancanza di un'adeguata assistenza medica e della mancanza di cibo;

che la politica dei trasferimenti forzati di popolazioni negli Stati Shan, Karen e Karenni continua ad essere portata avanti, come pure il ricorso ai lavori forzati nel quadro dell'attuale offensiva della giunta contro le popolazioni in queste regioni;

che l'Unione Interparlamentare, nelle sue risoluzioni adottate dal Consiglio dell'Unione Interparlamentare (nelle sessioni 165, 166, 167 e 168 tenutesi a Berlino il 16 ottobre 1999, ad Amman il 6 maggio 2000, a Giacarta il 21 ottobre 2000 e ad Havana il 7 aprile 2001), ha denunciato l'arresto, la detenzione e la condanna di parlamentari regolarmente eletti, avvenuta in base a leggi che gli organi di tutela dei diritti umani delle Nazioni Unite considerano contrarie alle norme internazionali in materia di diritti civili e politici;

che, secondo la Lega Nazionale per la Democrazia, 150 prigionieri politici sono stati rilasciati sin dall'ottobre del 2000, compresi 44 parlamentari, e secondo i Membri dell'Unione parlamentare (MPU), 30 rappresentanti dal popolo birmano si trovano ancora in detenzione;

che le condizioni di detenzione contemplano la tortura, la mancanza di assistenza sanitaria e un'alimentazione insufficiente e che 5 parlamentari eletti sono deceduti durante la detenzione;

che la Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani ha espresso la sua disapprovazione riguardo al deterioramento della situazione dei diritti umani e ha denunciato le «sempre più gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani in Birmania» (Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, 57^a sessione, 2001);

che la Conferenza Internazionale del Lavoro della Organizzazione Internazionale del Lavoro ha denunciato l'imposizione dei lavori forzati al popolo della Birmania da parte del Governo espresso dal Consiglio di Stato per la Pace e lo Sviluppo (SPDC) e mette in risalto gli appelli del Direttore Generale dell'ILO a tutte le sue costituenti, alle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, come pure ai governi, e ad altre organizzazioni internazionali, a rivedere i rapporti che questi possono avere con l'SPDC per assicurarsi che questi non facilitino o aumentino l'utilizzo dei lavori forzati o obbligatori (Conclusione del Comitato sull'Applicazione degli *Standard* adottati unanimemente, 89^a Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, Ginevra, 2001);

il Consiglio Sociale ed Economico prende in considerazione la valutazione che sarà eseguita dalla missione dell'ILO, secondo un accordo fra ILO e le autorità della Birmania, e richiede al Segretario Generale di mantenere informato il Consiglio su eventuali sviluppi di questo problema (sviluppi riguardo all'Osservanza del Governo della Birmania della Convenzione sul Lavoro Forzato dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, 1930, n.29, Sessione 2001, Consiglio Economico e Sociale, Ginevra, 2-27 luglio 2001);

considerato:

che 211 parlamentari italiani hanno aderito all'appello di solidarietà dei parlamentari di tutto il mondo con i parlamentari democraticamente eletti in Birmania, chiedendo:

di liberare immediatamente e incondizionatamente tutti i parlamentari eletti e porre termine alle violazioni dei diritti umani cui sono sottoposti i cittadini della Birmania;

di riconoscere il diritto dei parlamentari regolarmente eletti in Birmania a convocare il Parlamento e porre termine a tutte le restrizioni ad essi applicate;

che le trattative in corso tra Daw Aung San Suu Kyi e l'SPDC, iniziate lo scorso ottobre 2001, si evolvano sino a diventare un concreto dialogo politico che includa anche i rappresentanti delle nazionalità etniche non-birmane;

che il Parlamento europeo ha più volte manifestato, attraverso le sue risoluzioni, il proprio favore ad un processo di democratizzazione della vita politica e parlamentare in Birmania (15 aprile 1999, 16 settembre 1999, 18 maggio 2000 e 7 settembre 2000, 16 novembre 2000);

viste inoltre le recenti dichiarazioni della Presidenza della Unione europea (25 agosto 2000, 6 settembre 2000, 6 ottobre 2000, 9 aprile 2001), impegna il Governo:

ad attuare le disposizioni dell'Unione europea e dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro;

a sostenere qualsiasi azione che permetta di accelerare il processo di democratizzazione in Birmania.

PIANETTA, BOLDI, MARTONE, TOIA, MUGNAI, MANIERI, FAVARO, PICCIONI. – Il Senato, (1-00169)
(25 giugno 2003)

premessò:

che sono trascorsi tredici anni da quando la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) ha vinto libere ed eque elezioni in Birmania;

che la disastrosa situazione politica in Birmania si è aggravata in modo significativo negli ultimi giorni, visto che Daw Aung San Suu Kyi, *leader* della Lega Nazionale per la Democrazia, è stata arrestata il 30 maggio 2003 insieme a decine di membri del suo partito;

che durante gli attacchi della giunta militare e dei suoi sostenitori (USDA) contro Daw Aung San Suu Kyi e l’NLD gli aggressori hanno prima picchiato selvaggiamente e poi aperto il fuoco;

che secondo alcune fonti circa 200 persone sono state ferite, compresi membri dell’NLD;

che forte è la preoccupazione per l’assenza di informazioni certe sulla sorte di Aung San Suu Kyi e Tin Oo (vicepresidente dell’NLD) e delle decine di persone che sono state arrestate;

considerato:

che gli investimenti europei in Birmania sono considerevoli, specialmente nel settore dell’industria tessile, petrolifera e del gas naturale, che le aziende in Birmania sono direttamente o indirettamente legate all’SPDC e che i loro profitti vengono utilizzati per acquistare armi o materiale bellico per l’esercito, il cui unico scopo è quello di mantenere sotto controllo la popolazione civile;

che la maggior parte delle aziende birmane ricorre al lavoro minorile;

che più di mille persone sono ancora incarcerate per ragioni politiche e che le condizioni di detenzione contemplano la tortura, la mancanza di assistenza sanitaria, un vitto insufficiente ed i lavori forzati;

che la politica dei trasferimenti forzati delle popolazioni continua ad essere pratica corrente, come pure il ricorso al lavoro forzato, al saccheggio, alla distruzione di villaggi, allo stupro ed al massacro della popolazione civile nelle zone a maggioranza etnica non birmana, secondo quanto presentato nel rapporto della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite;

che il Parlamento Europeo ha votato il 5 giugno 2003 una mozione di emergenza sulla Birmania,

chiede che l’SPDC rinunci al suo potere illegittimo e che vengano pienamente rispettati i risultati delle elezioni del 1990;

condanna severamente l’uso della violenza della giunta militare (SPDC) contro Daw Aung San Suu Kyi ed altri membri dell’NLD;

chiede:

l'immediata liberazione di Aung San Suu Kyi, del vicepresidente Tin Oo, dei membri dell'NLD e degli oltre 1000 prigionieri politici che si trovano tuttora in carcere;

che la comunità internazionale esorti il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ad adottare azioni urgenti atte a facilitare la riconciliazione nazionale in Birmania e ad incoraggiare il dialogo dell'SPDC con l'opposizione, terribilmente pregiudicato dagli ultimi avvenimenti;

la riapertura immediata degli uffici dell'NLD e che venga permesso ai membri dell'NLD di portare avanti le loro attività politiche;

sottolinea la necessità che il Consiglio europeo e dei Ministri degli affari esteri prenda in considerazione l'imposizione di sanzioni sugli investimenti in Birmania sino ad un effettivo miglioramento della situazione politica e sociale in Birmania, come già fatto dagli USA;

invita ad applicare immediatamente l'estensione del divieto di visto ed il congelamento dei beni, come stabilito dalla risoluzione della Commissione Europea;

condanna severamente l'uso del lavoro forzato da parte dell'SPDC e ribadisce il proprio sostegno nei confronti dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro; in particolare, sostiene gli appelli del Direttore Generale dell'ILO a tutte le sue costituenti, che invitano a rivedere i loro rapporti con il regime militare al fine di assicurare che l'utilizzo dei lavori forzati non venga più permesso o sostenuto;

chiede che l'SPDC cessi immediatamente la pratica delle esecuzioni extra-giudiziarie, dello stupro sistematico e dell'intimidazione politica contro il popolo birmano.

MOZIONE SULLA RICERCA SCIENTIFICA

D'ONOFRIO, MONCADA, BERGAMO, BOREA, BOSI, CALLEGARO, CHERCHI, CICCANTI, CIRAMI, COMPAGNA, CUTRUFO, DANZI, EUFEMI, FORLANI, FORTE, GABURRO, GUBERT, IERVOLINO, MAFFIOLI, MELELEO, PELLEGRINO, RONCONI, RUVOLO, SALZANO, SODANO Calogero, SUDANO, TAROLLI, TREMATERRA, TUNIS, ZANOLETTI. – Il Senato,

(1-00205)
(27 ottobre 2003)

considerato che la ricerca scientifica costituisce per universale affermazione un bene essenziale per favorire la competitività italiana sia nel settore della ricerca scientifica fondamentale, sia nei più svariati settori produttivi;

considerato del pari che esiste ad oggi una pluralità di disposizioni legislative di volta in volta concernenti o la ricerca scientifica in senso stretto o la ricerca applicata ai più disparati settori produttivi;

ritenuto:

che sia opportuno procedere ad una rilevazione approfondita dello stato attuale della legislazione concernente la ricerca scientifica fondamentale e applicata nei Paesi dell'Unione europea e in Paesi extra-europei, con particolare riferimento agli Stati Uniti, al Canada e al Giappone;

che sia altresì opportuno procedere ad una definizione legislativa-quadro concernente i principi basilari della ricerca fondamentale e della ricerca applicata;

che al tal fine non è possibile procedere ad una definizione legislativa di competenza di qualcuna soltanto delle Commissioni permanenti del Senato,

delibera, ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento, la costituzione di una Commissione speciale, composta di 28 senatori, con il compito di procedere ad una proposta legislativa-quadro sulla ricerca fondamentale e su quella applicata.

INTERPELLANZA ED INTERROGAZIONE SULLA ADOZIONE DI MISURE IN MATERIA DI SICUREZZA PUBBLICA

I. Interpellanza

BRUTTI Massimo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (2-00588)
Premesso che: (29 giugno 2004)

il generale Leonardo Tricarico, consigliere militare presso Palazzo Chigi, ha annunciato al quotidiano «Il Messaggero» (25 giugno 2004) l'imminente attuazione di un piano per la sicurezza dei trasporti;

l'articolo pubblicato dal quotidiano illustra alcune delle misure in corso di definizione e di adozione; queste consisterebbero nell'adeguamento degli strumenti di controllo in dotazione alle strutture portuali e nella emissione di un «certificato di sicurezza» per navi, pescherecci, mercantili e traghetti adibiti alle rotte internazionali;

detta certificazione, attestata dalle Capitanerie di porto e varata entro i primi giorni di luglio, dovrebbe consistere in una sorta di anagrafe delle navi, attuata adempiendo quanto richiesto dall'IMO (International Maritime Organization), organizzazione mondiale della sicurezza del traffico navale;

altre misure interesseranno gli ingressi e le recinzioni dei porti;

sul modello dei sistemi di identificazione degli aerei, infine, verrà adottato il sistema identificativo «Vts» che consentirà la identificazione via radar delle navi;

la stessa fonte giornalistica anticipa alcune delle misure in corso di predisposizione per la sicurezza del traffico ferroviario. Si tratterebbe di misure di non immediata attuazione: la sorveglianza ai tunnel e ai viadotti e la videosorveglianza dei convogli, per la cui realizzazione vengono indicate scadenze diverse, rispettivamente di otto mesi e di tre anni, oltre all'incremento della vigilanza nelle stazioni, l'utilizzo di cestini anti-esplosivo e di strumenti per il controllo dei bagagli;

infine, ulteriori interventi vengono annunciati, in maniera assolutamente generica, in altri settori ritenuti vulnerabili: le telecomunicazioni, il sistema di distribuzione idrica, il sistema energetico, creditizio e finanziario,

si chiede di sapere:

se ai fini della definizione di questo piano siano intervenuti ulteriori e concreti elementi, rispetto a quanto più volte dichiarato dal Ministro dell'interno, riguardo alla minaccia terroristica che interessa il nostro Paese e, in caso affermativo, se il Governo non ritenga di dover informare il Parlamento;

se questo piano intenda rispondere alle minacce del terrorismo internazionale che si sono andate delineando negli ultimi mesi e dunque assicurare un'efficace opera di prevenzione di possibili attacchi terroristici

e, in questo caso, se il Governo non ritenga di individuare scadenze più ravvicinate per l'attuazione dei singoli obiettivi o se non si tratti piuttosto di un progetto di medio-lungo periodo, destinato a dotare nei prossimi anni il nostro Paese di nuovi strumenti di sorveglianza e controllo;

quali siano infine le risorse finanziarie individuate dal Governo per la realizzazione di questo piano;

se il Governo non ritenga opportuna una illustrazione in sede parlamentare, in modo compiuto e puntuale, sul complesso delle misure che intende adottare, così da offrire al Parlamento un quadro d'insieme;

se, in particolare, non ritenga indispensabile fornire alle Camere informazioni riguardo ai piani di intervento riguardanti quei settori ritenuti vulnerabili, dalle telecomunicazioni, ai sistemi energetico e di distribuzione idrica, al sistema creditizio.

II. Interrogazione

BRUTTI Massimo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

(3-01688)
(9 dicembre 2003)

il generale Leonardo Tricarico, consigliere militare di Palazzo Chigi, in una intervista al «Corriere della Sera» del 4 dicembre 2003, in tema di lotta al terrorismo, ha sostenuto la necessità di norme di legge e di misure amministrative atte a limitare l'esercizio dei diritti di libertà;

(Già 4-05755)

egli ha indicato nel diritto dei cittadini alla riservatezza il primo diritto che dovrebbe essere limitato e compreso dall'autorità statale;

questa tesi, seppure enunciata in forma assai generica, appare in contrasto con i principi costituzionali;

non risulta in alcun modo chiaro quali dovrebbero essere, al di là delle norme attualmente vigenti, le procedure nuove da adottare in caso di pericolo, né viene specificato a quali autorità dovrebbero essere ricondotte tali procedure;

il consigliere militare del capo del Governo afferma: «È impensabile che il provvedimento di espulsione per sette integralisti islamici firmato dal Ministro dell'interno scateni critiche e polemiche», come se la libertà di manifestazione del pensiero e la discussione pubblica sulle decisioni e gli indirizzi del Governo dovessero essere limitate o messe a tacere;

il generale considera infine necessarie norme o misure amministrative tali da limitare la libertà religiosa nel territorio italiano; alcuni luoghi di culto andrebbero considerati alla stregua di covi eversivi e perciò chiusi, non si capisce in base a quale accertamento, da quale autorità, con quali regole e garanzie,

si chiede di conoscere:

quale sia il giudizio del Presidente del Consiglio, del Ministro dell'interno, del Ministro della difesa in merito a tali dichiarazioni;

se essi non ritengano che un ufficiale investito di responsabilità rilevanti come il generale Tricarico abbia il dovere di astenersi da valutazioni politiche;

se essi non ritengano altresì che non spetti a lui definire i possibili indirizzi di governo nella lotta contro il terrorismo;

se essi non credano che dichiarazioni così superficiali ed evidentemente non meditate siano tali da creare un inutile allarme;

quali siano in questo momento gli indirizzi e le scelte che il Governo considera prioritari per garantire una seria vigilanza ed un impegno di tutte le istituzioni contro le minacce del terrorismo a tutela dei diritti dei cittadini.

INTERPELLANZA SUL SETTORE INDUSTRIALE IN IRPINIA

FLAMMIA, SODANO Tommaso – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che: (2-00545)
(6 aprile 2004)

nel corso dell'ultimo anno in Irpinia, in provincia di Avellino, sono andati perduti circa 1600 posti di lavoro nel solo settore dell'industria per effetto di crisi e fallimenti aziendali;

le crisi ed i fallimenti hanno riguardato aziende che hanno beneficiato di finanziamenti pubblici, derivanti essenzialmente dalle leggi di ricostruzione, seguite al terremoto del 1980, ma anche da altre provvidenze legislative;

attraverso le complicate ed estenuanti procedure fallimentari spesso sono state messe in atto manovre poco chiare di trasformazioni, vendite ed acquisti delle aziende;

a quasi nessun accordo aziendale – istituzionale – sindacale, sempre oneroso sotto l'aspetto finanziario, ha fatto seguito un dignitoso rispetto delle decisioni assunte, in termini produttivi ed occupazionali;

considerato che:

le crisi ed i fallimenti aziendali non sono attribuibili a debolezze infrastrutturali, in quanto le aree industriali in cui sono situati gli stabilimenti sono state modernamente attrezzate con dovizia di finanziamenti pubblici, né, nella maggioranza dei casi, a problemi di mercato o ad un elevato costo del lavoro;

le condizioni di base dell'intero territorio, quanto a risorse umane, ambientali e logistiche, continuano ad offrire notevoli possibilità di sviluppo;

raccogliendo il forte grido di allarme delle organizzazioni sindacali e le preoccupazioni delle amministrazioni locali, rispetto alla situazione sociale che si è venuta a determinare a seguito del drammatico processo di crisi in atto;

facendo specifico riferimento alle crisi che hanno investito nelle ultime settimane l'azienda IMS srl di Morra De Sanctis (Avellino) e la Bulloneria meridionale S.p.A. di Macedonia e Roccabascera (Avellino) che, dopo aver intascato ingenti finanziamenti pubblici, appaiono avviate a seguire il solco collaudato da tutta una serie di altre aziende (Mulat, Ingred, Seva Nylon – Merifil-Adimar, Omi, Italpack, eccetera) e che consiste nell'espellere forza lavoro, cambiare nome e gestione, fallire,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga giunto il momento di compiere un'indagine approfondita e rigorosa sulla sequela di finanziamenti a cui sono seguiti puntualmente fallimenti, dubbie gestioni fallimentari, vendite ed acquisti poco trasparenti, chiusure;

se e quali iniziative si intenda assumere per una gestione più rigorosa e sollecita delle curatele fallimentari;

se e quali provvedimenti si intenda prendere per utilizzare e valorizzare le aree industriali attrezzate dell'area e gli stessi stabilimenti dimessi;

se e quali iniziative si intenda assumere per salvaguardare quel poco di occupazione industriale che resta nella zona e bloccare l'emorragia migratoria che rischia di riprendere a pieno ritmo, con danni irreparabili per le prospettive di quelle terre.

INTERROGAZIONE SULL'AZIENDA ALSTOM

MENARDI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che: (3-01635)
mercoledì 26 maggio 2004, con un accordo fra il governo francese (1° giugno 2004)
ed il commissario alla concorrenza Mario Monti, la Commissione europea
ha dato il via libera al governo francese per un intervento diretto al
salvataggio della Alstom;
è previsto un impiego di risorse pari a 2,5 miliardi di euro per far
fronte a perdite annue di 1,8 miliardi di euro e a un debito doppio rispetto ai
fondi propri;
il governo francese diventa così il primo azionista della Alstom con
una quota pari al 31,5% e, secondo le stesse ammissioni di Mario Monti, si
tratta di una «nazionalizzazione di fatto» («Il Corriere della Sera» del 27/5/
04);
la Alstom è parte della storia dell'Italia ed in particolare della
provincia di Cuneo e della città di Savigliano. Infatti proprio a Savigliano è
nata nel 1917 la Ferroviaria, poi divenuta Fiat Ferroviaria e ceduta nel 1999
alla Alstom dalla Fiat;
con l'acquisizione della Fiat Ferroviaria a Savigliano la Alstom ha
acquisito anche i contratti con Trenitalia e Cisalpino da 550 milioni di euro
per 26 nuovi «Pendolino» destinati all'alta velocità, e una commessa per
700 milioni di euro con Trenitalia per la fornitura di duecento «Minuetto»;
nel 1998 la Alstom ha rilevato da Sasip (gruppo Cir) le attività
infrastrutturali e oggi partecipa ai contratti per le grandi opere;
considerato che la Alstom ha dichiarato l'intenzione di trasferire
all'estero la produzione dei carrelli dei «Pendolino»;
accertato che le attività ex Fiat Ferroviaria e Sasip sono sane,
l'interrogante chiede di conoscere cosa si intenda fare a salvaguardia
delle centinaia di posti di lavoro messi in discussione dal paventato
trasferimento dell'attività di produzione dei carrelli e delle attività le quali,
con affidamento diretto, potrebbero essere, anche per le grandi opere,
trasferite oltralpe, soprattutto nel campo della progettazione e della ricerca.

INTERROGAZIONE SULL'INDUSTRIA DEGLI ACCESSORI E COMPONENTI NEL SETTORE CALZATURIERO

EUFEMI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che: (3-01649)

l'industria degli accessori e componenti, con 34.000 addetti e 2.300 imprese attive, ha sempre rappresentato una componente essenziale dell'industria manifatturiera italiana della calzatura e pelletteria, in quanto fornitrice di semilavorati e servizi, tali da assicurare livelli qualitativi di assoluta competitività, ed è radicata in alcune aree del Paese. L'attività è altresì espressione di vivacità imprenditoriale e si inserisce in un contesto di «filiera» vincente nel mondo: la cosiddetta area pelle italiana, tuttora *leader*. La concentrazione territoriale è evidente nelle Marche, in Toscana, in Veneto, in Lombardia, in Campania, in Puglia ed in Emilia Romagna; particolarmente nelle Marche tali imprese, circa 900 con 13.000 addetti, costituiscono una parte importante dell'economia locale, incentrata essenzialmente su piccole/medie aziende, ed il loro contributo è stato sempre notevole nelle esportazioni: nel 2003 l'ammontare degli scambi commerciali effettuati con l'estero è stato di 380 milioni di euro, pari a circa il 40% del totale nazionale;

a partire dal 2001, anno in cui ebbe inizio la nota contrazione dei consumi a livello internazionale e nazionale, la categoria è entrata in crisi, subendo le difficoltà dell'industria calzaturiera nazionale e la spietata concorrenza di Paesi emergenti, come ad esempio la Cina, basata su varie forme di *dumping*; la crisi è andata progressivamente aggravandosi, anche per gli sfavorevoli effetti del cambio euro-dollaro, causando forti riduzioni nell'occupazione;

negli ultimi mesi sono stati licenziati circa 3.000 lavoratori e il fatturato ha subito una perdita del 35% del totale, con gravi ripercussioni sugli investimenti e quindi sul futuro,

si chiede di sapere:

quali interventi il Governo intenda mettere in atto per sostenere l'industria degli accessori e componenti marchigiana, onde garantirne la competitività ed il rilancio nazionale e internazionale;

se il Governo ritenga di approntare specifici ammortizzatori sociali, destinati in particolare alle piccole imprese;

se il Governo intenda adeguare gli strumenti normativi per garantire un migliore accesso al credito bancario delle imprese della filiera produttiva della componentistica/accessoristica;

quali azioni si intenda compiere per rafforzare l'attività di ricerca e di innovazione dei prodotti e dei processi di lavorazione, compresi quelli a protezione dell'ambiente, e per sostenere direttamente o indirettamente le attività di esportazione di tali imprese;

come il Governo ritenga di intervenire con agevolazioni tariffarie o fiscali per le imprese dei distretti produttivi nel settore;

se si intenda modificare il decreto ministeriale del 30 gennaio 2001 che impedisce alle aziende produttrici di soole di marchiare con «Suola made in Italy» il loro prodotto, creando grossi limiti all'exportazione e alla trasparenza del manufatto e conseguente disaffezione dei consumatori. Trattasi di un'anomalia tutta italiana, che non ha riscontri in nessun altro Paese d'Europa e del mondo e che pone in seria difficoltà i produttori di soole nazionali, cui viene di fatto impedito di valorizzare il bene prodotto.

INTERROGAZIONE SULLO STABILIMENTO CERAMICA LIGURE DELLA VILLEROY & BOCH

FORCIERI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

(3-01658)

che l'attuale proprietà Villeroy & Boch dello stabilimento Ceramica Ligure Srl di Ponzano Magra (La Spezia) ha reso noto alle organizzazioni sindacali, fin dalla fine del 2003, di voler uscire dal settore delle piastrelle e quindi l'intenzione di procedere alla vendita di tale ramo di produzione;

(29 giugno 2004)

che l'acquirente interessato è il gruppo austriaco della «Tassel-sberger» di Pochlam;

che, in numerosi incontri svolti con le organizzazioni sindacali, queste ultime hanno ripetutamente richiesto alla proprietà che la vendita fosse accompagnata dall'elaborazione e dall'adozione di un piano industriale, volto a fissare le necessarie garanzie per il destino dello stabilimento e dei lavoratori addetti;

che un piano industriale è oggettivamente indispensabile per la sopravvivenza dello stabilimento di Ponzano, che assorbe circa 200 dipendenti e che può contare, fino alla fine dell'anno, su un portafoglio ordini molto limitato;

che nonostante ciò il piano industriale non è stato adottato, mentre si è appreso che il 25 giugno 2004 la proprietà procederà alla formalizzazione della cessione dell'azienda;

considerato che la cessione in mancanza di un piano industriale riduce enormemente le garanzie per i lavoratori e determina un comprensibile stato di apprensione sia fra i dipendenti che fra gli operatori economici della zona, tenuto conto che lo stabilimento rappresenta un'importante realtà produttiva della Val di Magra,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra descritta;

quali iniziative intenda adottare per tutelare efficacemente la capacità, la continuità produttiva ed il futuro dello stabilimento e, conseguentemente, per tutelare la posizione ed il futuro dei lavoratori addetti e dell'economia dell'area.

INTERROGAZIONI SULLA BANCA POPOLARE LUINO E VARESE

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso: (3-00948)
(20 marzo 2003)
che in data 28 febbraio 2003 il Ministro dell'economia e delle finanze a mezzo del sottosegretario on. Armosino rispondeva alla interrogazione a risposta orale relativa alla acquisizione della Banca Popolare di Luino e Varese da parte della Banca Commercio e Industria di Milano;
che, dato il carattere prevalentemente interlocutorio della risposta fornita, l'interrogante esprimeva la necessità di un ulteriore approfondimento della questione ritenendo gli aspetti interessati di primaria importanza;
che, in data 15 marzo 2003, si apprendeva dalla stampa in modo del tutto inaspettato la notizia della concessione del nulla osta della Banca d'Italia alla prosecuzione del progetto di fusione tra le aziende del gruppo Popolare Bergamo e gruppo Comindustria;
che tale autorizzazione appare ambigua; le due soluzioni contemplate nella stessa al fine di permettere la succitata operazione di aggregazione delle Banche Popolari appare in netto contrasto e violazione con la disciplina stabilita dall'art. 31 del Testo unico sulla legge bancaria, tenendo conto della diversa struttura e natura giuridica delle banche interessate, così come del tutto anomalo appare il fatto che non siano state espresse valutazioni in merito all'Antitrust, ma delle stesse si faccia riserva di «ulteriori comunicazioni»;
che compito della Banca d'Italia è quello della sorveglianza sulle operazioni degli istituti bancari, e quello della Consob di verificare la regolarità delle stesse,
si chiede di sapere:
se non si ritenga necessario assumere provvedimenti urgenti diretti a bloccare l'autorizzazione in attesa di ulteriori accertamenti e valutazioni;
in caso contrario, se non si ritenga di fornire indicazioni precise sulle oggettive valutazioni che hanno determinato un cambiamento di indirizzo della Banca d'Italia che nel novembre 2002 aveva espresso parere negativo alla fusione e successivo scorporo della Banca Popolare Luino e Varese.

TOMASSINI, CARRARA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso: (3-00977)
(3 aprile 2003)
che la notizia della concessa autorizzazione della Banca d'Italia relativa alla fusione tra Banca Popolare di Bergamo-Banca Popolare Commercio e Industria e Popolare Luino e Varese S.p.a ha provocato grande agitazione tra i cittadini e i dipendenti che vedono perdere i propri posti di lavoro, visto che è previsto lo scorporo degli sportelli della Banca

Popolare di Bergamo e Banca Popolare Commercio e Industria e nessuno per la Banca Popolare Luino e Varese S.p.a. e che lo scorporo si configura come sostanziale variazione dell'oggetto sociale e statutario delle Banche interessate;

che nella bozza di fusione è prevista anche l'ipotesi della creazione di alcune società per azioni legate in forma cooperativa con conferimento di tutti i poteri ad un amministratore unico con la scomparsa della rappresentatività individuale propria delle banche popolari;

che la bozza di fusione toglie il legame diretto tra cittadini e istituti di credito, territorio indispensabile per lo sviluppo della piccola e media impresa;

che la scomparsa delle Banche locali, Credito Varesino e Popolare di Luino e Varese, configura una evidente violazione della legge antitrust;

che sussistono fondati dubbi sulla reale possibilità di copertura finanziaria dell'intera operazione che appare poggiata su sabbie mobili;

che sussiste un vastissimo contenzioso legale sulla regolarità dei riti che hanno portato alla delibera del progetto di fusione; in particolare gravi problematiche sono state sollevate in relazione all'acquisizione della Carime,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario sospendere l'autorizzazione alla fusione;

se, in subordine, non si ritenga necessario attribuire mandato all'Istituto di sorveglianza bancaria per una ulteriore verifica sulla regolarità dei riti e delle procedure, oltre all'acquisizione di un parere preventivo e definitivo dell'Antitrust.

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

(3-01365)
(22 dicembre 2003)

nella seduta n. 374 del 3 aprile 2003 è stata presentata l'interrogazione 3-00977, con la quale si rilevava come la notizia dell'autorizzazione concessa dalla Banca d'Italia per la fusione tra Banca Popolare di Bergamo-Banca Popolare Commercio e Industria e Popolare Luino e Varese S.p.a aveva provocato grande agitazione tra i cittadini e i dipendenti, che temevano di perdere i propri posti di lavoro a causa dello scorporo degli sportelli (della Banca Popolare di Bergamo e Banca Popolare Commercio e Industria, e nessuno per la Banca Popolare Luino e Varese S.p.a.), che si configura come sostanziale variazione dell'oggetto sociale e statutario delle banche interessate;

nella interrogazione in oggetto, denunciata l'evidente violazione della legge *antitrust* e i dubbi sulla reale possibilità di copertura finanziaria dell'intera operazione, si chiedeva di sospendere l'autorizzazione alla fusione e se, in subordine, non si ritenesse necessario attribuire mandato all'Istituto di sorveglianza bancaria, le cui attività di controllo sembravano insufficienti, per una ulteriore verifica sulla regolarità dei riti e delle procedure, oltre all'acquisizione di un parere preventivo e definitivo dell'Antitrust;

considerato che:

alla luce dei recenti casi Cirio e Parmalat la richiesta di maggiori e più efficaci controlli a tutela del piccolo risparmiatore, che, finora, si sarebbero rivelati sostanzialmente carenti, si fa più urgente e necessaria;

l'elenco dei servizi di protezione che dovrebbero garantire la tutela del risparmio è lunghissimo e, nonostante ciò, oggi in Italia ci sono almeno 8400 milioni di euro in *bond* (Cirio e Parmalat) ed i *bond* argentini (oltre 450.000), i cui possessori stanno correndo serissimi rischi;

valutato che:

al vertice dei controlli richiesti per le operazioni finanziarie in oggetto vi sono tre istituti di primaria importanza dell'Amministrazione dello Stato, quali Borsa Italiana SpA, la Consob e la Banca d'Italia;

la Commissione Finanze e Tesoro del Senato ha varato all'unanimità un'indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese attraverso emissione di azioni, obbligazioni e ogni altro strumento destinato alla raccolta del risparmio sul mercato, per verificare il controllo, la trasparenza e l'efficienza del mercato e dei titoli e la tutela del risparmio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce dei recenti avvenimenti, non ritenga necessario ed urgente disporre un'opportuna verifica sulla vicenda della Banca Popolare Luino e Varese S.p.a., di cui all'interrogazione 3-00977, nonché maggiori controlli ed una più attenta vigilanza, da parte delle autorità preposte, sull'attività di raccolta dei capitali e risparmio, per impedire fenomeni di occultamento e/o di trasferimento surrettizio dai bilanci, di liquidità, fenomeno che ha assunto – anche in Italia – dimensioni allarmanti con masse superiori al prodotto interno lordo annuo italiano, e fare piena luce sul rapporto banche-imprese, in particolare in relazione al possesso dei pacchetti azionari.

INTERROGAZIONI SULL'ACQUISTO DEGLI ALLOGGI DI PROPRIETÀ DEGLI ENTI PREVIDENZIALI

PASQUINI, VITALI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – (3-01070)
Premesso che: (3 giugno 2003)

fin dal 1993 i conduttori che abitavano in case di categorie catastali A2, A3, A4 di proprietà degli Enti di Previdenza hanno ritenuto che la legge n. 560 del 1993 ne permettesse loro l'acquisto;

la speranza di poter diventare proprietari dell'appartamento nel quale abitavano da oltre cinque anni ha, evidentemente, da allora bloccato ogni eventuale iniziativa di coloro che aspiravano ad investire i propri risparmi nell'acquisto della prima casa che all'opera poteva essere realizzabile;

il succedersi di leggi e circolari ministeriali, infatti, sostanzialmente confermava la vendita degli alloggi residenziali non di pregio con una riduzione per gli inquilini del 30% sul prezzo di mercato (corrispondente a quella per le case occupate), oltre ad un incentivo, nel caso di vendita collettiva, atto a ridurre gli oneri gestionali;

la fondamentale differenza tra le case di pregio e le altre era definita dall'effettivo valore dell'immobile, che per le prime doveva essere superiore di almeno il 70% al prezzo medio di mercato dell'intero territorio comunale. Tale valutazione andava fatta indipendentemente dalla zona della costruzione, come espressamente precisato dalla circolare ministeriale del 7/8/2000 che chiariva come il criterio «debba comprendere, in quanto assorbente, anche i centri storici»;

molte case obsolete per vetustà, per caratteristiche e manutenzione, pur se situate nei cosiddetti centri storici, non possono essere definite di «pregio», mentre non lo sono altre più recenti e meglio rifinite ma ubicate a breve distanza dall'imprecisato limite del centro storico. Su tale criterio peraltro gli Enti Previdenziali avevano basato e presentato a suo tempo una lista precisa degli immobili considerati non di pregio. Inoltre, per accelerare le vendite, sempre su tali criteri con la legge n. 488 del 1999 è stato venduto, con un programma ordinario ed uno straordinario, più del 30% degli immobili ai conduttori che sono entrati in possesso dei loro appartamenti con le agevolazioni allora previste. Il restante inquilinato era in attesa fiduciosa delle offerte di prezzo prescritte ed inviava ripetute lettere di propensione all'acquisto in risposta alle relative richieste effettuate dagli Enti Previdenziali;

considerato che:

modificare una situazione di fatto così consolidata avrebbe prodotto per l'inquilino, fiducioso nelle leggi dello Stato e confortato dalle richieste scritte di propensione all'acquisto inviate dagli Enti di Previdenza alle quali ha sempre dato puntuale conferma, un rilevante danno per avere perduto eventuali favorevoli opportunità di acquisto di un'altra casa con quotazioni

all'epoca abbordabili ed un grave disorientamento per la constatazione di una diversità di trattamento dovuta all'applicazione della legge a favore di alcuni cittadini e contraria per altri;

se le procedure fossero state regolari e più spedite, senza vizi di inerzia, ritardi e inadempienze da parte degli organi preposti, tutti i conduttori sarebbero stati trattati nello stesso modo;

con il decreto-legge n. 351 del 26/9/2001, convertito con modificazioni dalla legge n. 410 del 23/11/2001, tutto ciò si sta verificando in quanto, trascurando ogni classificazione catastale, ogni indicazione di carattere contrattuale di locazione, ogni elemento di vetustà di condizione dell'immobile, ogni particolare suddivisione di zone urbanistiche comunali, ogni situazione locale, ambientale e altro, per la nuova normativa tutti gli immobili dei centri storici devono essere considerati di pregio e pertanto esitati a prezzi pieni di mercato anche se occupati, senza alcuna riduzione per gli inquilini residenti da anni;

molti conduttori, dopo aver vissuto per decenni in una casa considerata anche un po' propria per essere di proprietà di un Ente che in essa ha investito i suoi contributi previdenziali, corrono il rischio di essere sfrattati perché, non avendo più i mezzi per comprarla date le attuali lievitazioni delle quotazioni di mercato, i nuovi proprietari potrebbero non rinnovare i contratti o richiedere affitti esosi; d'altra parte però, con tale legge modificata, anche gli Enti, incaricati per le cessioni, potrebbero trovare difficoltà nel pronto ricupero finanziario perché c'è da attendersi che molti conduttori, nel pieno rispetto delle leggi, cercheranno di ritardare il loro trasloco opponendosi con tutti i modi alla vendita a terzi mentre, se si fosse mantenuta la classificazione dei «pregi» con la vecchia normativa, essi avrebbero di certo potuto comprare il loro appartamento direttamente risolvendo con rapidità il proprio problema sociale e quello finanziario dello Stato;

se è vero, come risulta all'interrogante, che il Ministero dell'economia avrebbe confermato, per chi ha inviato entro il 31/10/2001 la lettera di volontà di acquisto, la possibilità del mantenimento dei prezzi e condizioni fissati dalla normativa vigente alla data dell'invio, appare ingiustificato che tali diritti non debbano valere già da prima anche per le manifestazioni della volontà di acquisto che i conduttori avevano ufficialmente espresso con le varie lettere raccomandate in risposta agli Enti proprietari per confermare la loro disponibilità anche su moduli appositi predisposti;

se è vero, come risulta all'interrogante, che il Ministero dell'economia riconoscerà i diritti acquisiti con la raccomandata inviata entro il 31/10/2001, non è chiaro perché tali diritti non debbano valere dalla data di invio anche per le lettere precedenti in merito alle condizioni all'epoca vigenti comprensive, oltre che per i prezzi, anche per le agevolazioni previste dalle disposizioni regolanti al tempo la materia;

va sottolineato che la raccomandata richiesta e inviata entro il 31/10/2001, nonché le altre lettere precedenti, sono state spedite mentre ancora non era entrata in vigore la legge n. 410 con la modifica dell'articolo 3, comma 20,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che le manifestazioni della volontà di acquisto che i conduttori avevano ufficialmente espresso agli Enti proprietari prima dell'entrata in vigore della legge n. 410, articolo 3, comma 20, non abbiano costituito una grave lesione dei diritti acquisiti che non possono essere cancellati *ex lege* senza perpetrare un grave sopruso a danno dei cittadini interessati;

quali provvedimenti si intenda adottare per modificare le inique ed ingiustificate norme contenute nel comma 13 dell'articolo 3 della legge n. 410 del 2001 che, classificando di «pregio» tutti gli alloggi ubicati nei centri storici urbani anche se classificati A/2 (tipologia civile) e A/3 (tipologia economica) dagli Uffici Tecnici Erariali, perpetra una palese ingiustizia ai danni di migliaia e migliaia di conduttori degli alloggi degli Enti Previdenziali ubicati nei centri storici urbani che non potranno godere degli stessi sconti di prezzo e delle stesse agevolazioni previste per l'acquisto degli alloggi di categoria non di pregio posti nelle immediate adiacenze dei centri storici;

se non si convenga che la valutazione di pregio di una casa non possa prescindere dalla classificazione catastale, dalla vetustà dell'immobile, da situazioni in atto di degrado locale od ambientale, che incidano sulle condizioni sociali e reddituali degli inquilini;

se non si ritenga doveroso, agli effetti di riparare una così palese iniquità, che la differenza tra le case di pregio e le altre venga definita dall'effettivo valore dell'immobile considerando case di pregio quelle il cui effettivo valore di mercato supera di almeno il 70% il prezzo medio di mercato delle case esistenti sull'intero territorio comunale.

MACONI, PIATTI, PILONI, PIZZINATO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

(3-01691)
(21 luglio 2004)

i provvedimenti che prevedono la vendita degli alloggi di proprietà degli enti previdenziali stanno incontrando situazioni di difficoltà;

(Già 4-05954)

si segnalano casi che, per effetto della mancanza del decreto di trasferimento della proprietà degli alloggi alla SCIP Srl, rendono impossibile procedere alla vendita degli stessi agli inquilini che hanno manifestato l'intenzione di esercitare il diritto di opzione;

in particolare si evidenziano situazioni paradossali come quella relativa agli alloggi INPDAP di Via Einaudi di Cologno Monzese. In questo stabile coesistono inquilini che hanno potuto perfezionare l'acquisto degli alloggi ed inquilini che non hanno potuto esercitare tale diritto;

questa situazione è stata causata dal fatto che il decreto del marzo 2003 non prevedeva il trasferimento della proprietà degli immobili alla SCIP Srl;

più volte è stata assicurata l'emanazione di un nuovo decreto, ma finora non risulta che ciò si sia verificato;

il protrarsi di questa situazione sta creando uno stato di grave incertezza fra gli inquilini,

gli interroganti chiedono di sapere in quali tempi il Governo intenda emanare il decreto per il trasferimento alla SCIP Srl delle mappe catastali degli alloggi in assenza delle quali risulta impossibile procedere alla loro vendita.

INTERROGAZIONI SULLA CANCELLAZIONE DI ALCUNE ASSOCIAZIONI DALL'ANAGRAFE DELLE ONLUS

BONAVITA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – (3-01483)
(17 marzo 2004)

Premesso che:

l'Agenzia delle Entrate - Direzione regionale dell'Emilia-Romagna, ha deciso di cancellare dall'Anagrafe delle ONLUS l'Opera "Don Baronio", la Fondazione "Maria Fantini" e la Società per l'Affitto, tutte aventi sede in Cesena, Provincia di Forlì-Cesena;

tali cancellazioni derivano da un'errata interpretazione del decreto legislativo n. 460 del 4/12/1997 e dalla falsa convinzione che l'attività svolta dall'Opera "Don Baronio" e dalla Fondazione "Maria Fantini" non possa essere considerata "senza scopo di lucro". Nella fattispecie, a far scattare questa valutazione è l'applicazione delle rette per la gestione degli anziani ospiti delle case protette. Allo stesso tempo si ritiene che la legge contenga un vero e proprio divieto per gli enti pubblici di partecipare alla costituzione di ONLUS. Per il Comune di Cesena questo significherebbe dover uscire dalla Società per l'Affitto, che ha costituito congiuntamente alla Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, alla locale Diocesi, all'ASPPI ed all'ANCE provinciali;

l'Agenzia Nazionale per le ONLUS ha risposto con le ordinanze dell'11/12/2002 e 25/05/2003 ai quesiti posti dalla Direzione Generale "Normativa e contenzioso" dell'Agenzia delle Entrate e dalla Direzione regionale dell'Emilia-Romagna della stessa Agenzia, concernenti rispettivamente la nozione di persona svantaggiata e sul caso specifico se la Fondazione "Don Baronio" sia in possesso dei requisiti per essere considerata ONLUS;

la stessa Agenzia Nazionale per le ONLUS in data 24/11/2003 ha trasmesso alla Direzione Generale "Famiglia e Solidarietà sociale" di Milano un parere relativo alla possibilità di configurare come ONLUS le strutture Residenziali Protette (RSA);

i pareri espressi dall'Agenzia per le ONLUS smentiscono in punto di diritto e di fatto i presupposti giuridici e le motivazioni sostanziali delle decisioni assunte dall'Agenzia delle Entrate dell'Emilia-Romagna;

ci troviamo di fronte ad un'evidente difformità d'opinione fra l'Agenzia delle Entrate - che fa capo al Ministero dell'economia e delle finanze - e l'Agenzia per le ONLUS, che è l'autorità di controllo di questa complessa ed articolata realtà;

emerge con chiarezza che le decisioni di cancellazione dall'Anagrafe delle ONLUS hanno un carattere vessatorio, non sono giustificate e perseguono solamente l'obiettivo di racimolare qualche risorsa per le sofferenti finanze dello Stato;

in questo modo si scoraggia il grande mondo del volontariato, i soggetti privati che operano con scopi e finalità sociali e le iniziative assunte congiuntamente da soggetti pubblici e privati nei settori dell'assistenza e beneficenza;

la Direzione Regionale dell'Emilia Romagna dell'Agenzia delle Entrate si pone in contraddizione con la lettera e con lo spirito del decreto legislativo n. 460 del 4/12/1997, provocando ripercussioni gravissime su soggetti che garantiscono servizi sociali indispensabili alla comunità locale;

atteso che la situazione attuale sta generando un contenzioso contro l'Agenzia delle Entrate da parte degli enti e le società interessate, con grande preoccupazione della cittadinanza per gli inevitabili aumenti delle quote a carico delle famiglie degli anziani,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle decisioni assunte dall'Agenzia delle Entrate della Regione Emilia-Romagna, se ne condividano i presupposti giuridici e le motivazioni ed, in caso contrario, quali iniziative si intenda assumere al riguardo.

BONAVITA, BRUNALE, IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che: (3-01488)
(18 marzo 2004)

diverse Direzioni Regionali dell'Agenzia delle Entrate hanno proceduto o stanno procedendo alla cancellazione di diversi soggetti (enti, fondazioni, opere pie e associazioni) dall'Anagrafe delle ONLUS con la conseguente perdita del relativo regime fiscale;

tali cancellazioni derivano da un'errata interpretazione restrittiva delle norme contenute nel decreto legislativo n. 460 del 4/12/1997;

l'Agenzia Nazionale per le ONLUS ha risposto con diverse ordinanze ai quesiti posti dalla Direzione Generale «Normativa e contenzioso» dell'Agenzia delle Entrate ed alle diverse Direzioni regionali della stessa Agenzia, in merito ai requisiti necessari per essere ONLUS;

i pareri espressi dall'Agenzia per le ONLUS smentiscono in punto di diritto e di fatto i presupposti giuridici e le motivazioni sostanziali della maggior parte delle decisioni assunte al riguardo dalle Direzioni Regionali dell'Agenzia delle Entrate;

ci troviamo di fronte ad un'evidente difformità d'opinione fra l'Agenzia delle Entrate – che fa capo al Ministero dell'economia e delle finanze – e l'Agenzia per le ONLUS, che è l'autorità di controllo di questa complessa ed articolata realtà, incaricata esplicitamente e direttamente dalla legge delega di esprimere pareri e valutazioni sull'applicazione del decreto legislativo n. 460;

emerge con chiarezza che la gran parte delle decisioni di cancellazione dall'Anagrafe delle ONLUS hanno un carattere vessatorio, non sono giustificate e perseguono solamente l'obiettivo di racimolare qualche risorsa per le sofferenti finanze dello Stato;

in questo modo si scoraggia il grande mondo del volontariato, i soggetti privati che operano con scopi e finalità sociali e le iniziative

assunte congiuntamente da soggetti pubblici e del *no profit* nei settori del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale oltrechè della cooperazione internazionale;

considerato che in questo modo l'Agenzia delle Entrate si pone in contraddizione con la lettera e lo spirito del decreto legislativo n. 460 del 4/12/1997, con ripercussioni gravissime su soggetti che garantiscono servizi sociali indispensabili alle comunità locali;

atteso che la situazione attuale sta generando un contenzioso contro l'Agenzia delle Entrate da parte dei soggetti cancellati dall'Anagrafe delle ONLUS, con grande preoccupazione nel mondo del terzo settore e nelle amministrazioni locali,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle decisioni assunte dalle Direzioni Regionali dell'Agenzia delle Entrate, se siano stati chiesti sempre i pareri all'Agenzia per le ONLUS e quante decisioni di cancellazione siano state assunte in difformità ai pareri espressi;

se non si ritenga indispensabile che l'Agenzia delle Entrate, prima di procedere alle cancellazioni, assuma preliminarmente il parere della relativa Agenzia per le ONLUS.

INTERROGAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA AI CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO

SALERNO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso: (3-01664)
che si sono conclusi per l'Italia in modo indegno i Campionati (29 giugno 2004)
europei di calcio nella serata del 22 giugno 2004;
che durante il periodo fallimentare di questa partecipazione alcuni
giocatori della nazionale si sono resi protagonisti di comportamenti indegni
ed offensivi del comune senso morale nei confronti dell'ente che
rappresentavano, e cioè la nostra nazione;
che, come sempre è accaduto in questi frangenti, quasi mai vengono
comunicate le cifre economiche che i contribuenti pagano per queste
«fatiche» vergognose;
rilevata:
la gravità dei fatti e del danno arrecato da queste rappresentazioni
all'immagine complessiva dell'Italia in quanto nazione;
la necessità che venga posta la parola «fine» ad una serie di privilegi
e di inaccettabili infantilismi nei confronti di un mondo, quello della
nazionale italiana di calcio, che costa miliardi ed appartiene alla cosa
pubblica,
l'interrogante chiede di sapere:
quanto sia costata complessivamente in euro la partecipazione
dell'Italia a questa fase conclusiva degli europei di calcio in Portogallo;
in particolare a quanto ammontino le indennità dei calciatori Totti,
Vieri e quella del tecnico Trapattoni;
se non si ritenga di intervenire moralmente e materialmente per
annullare ogni pagamento riferito alla trasferta portoghese di questi tre
personaggi;
se siano stati adottati provvedimenti disciplinari nei confronti del
sig. Totti.